

rete degli spettatori

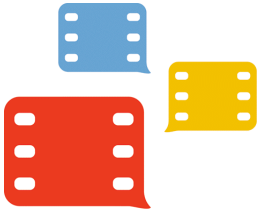
Piazza Garibaldi

regia di Davide Ferrario

Parlar male di Garibaldi? Un tempo si sarebbe detto è come sparare sulla Crocerossa. Ma oggi? Quanto ne sappiamo e ne vogliamo sapere di quello che è stato per molto tempo il più popolare dei nostri eroi fondatori? Si sa: non c'è comune piccolo o grande che non abbia voluto, in passato, una via o una piazza dedicata all'eroe. Ma oggi?

Tra i progetti filmici occasionati dai 150 anni dell'unità quello di Davide Ferrario e Giorgio Mastroianni riesce a occupare lo spazio giusto tra celebrazione e lamento, quello del racconto che è anche inchiesta giornalistica e antropologica. L'Italia si racconta attraverso le parole di chi, con il Risorgimento dei Mille, da nord a sud, ha ancora legami di sangue o di spirito, ma anche attraverso i colti e gli ignoranti, attraverso le nostalgie e le insofferenze, le sottigliezze e le grossolanità locali, attraverso i semplici e gli arroganti, attraverso le parole di grandi disincantati spiriti critici come Leopardi e Saba, attraverso il teatro di piazza e il cinema muto, la musica di Verdi, i velluti e gli ori del primo Senato del regno e le più spudorate avvilenze brutture, discariche e violenze a cielo aperto di cui siamo stati capaci.

Con gli attori Marco Paolini, Luciana Littizzetto, Filippo Timi e Salvatore Cantalupo, e altri testi di Alberto Savinio e Luciano Bianciardi (oltre ai detti Umberto Saba e Giacomo Leopardi e a diari e lettere di garibaldini), attraverso il film ci mettiamo in viaggio nello spazio e nel tempo, alla ricerca degli italiani di Garibaldi e di quelli d'oggi. È un bell'assortimento di tipi umani in cui può essere un utile gioco provare a scegliere quelli in cui onestamente c'identificheremmo e quelli in cui non ci vorremmo mai identificare. Gli autori non si sottraggono al gioco e si dichiarano schiettamente dalla parte di quella minoranza critica e consapevole che, in onore proprio del patrono d'Italia e della sua opera, definiscono francescana.



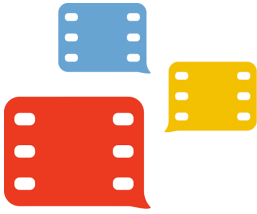
Avete presente un binario? Le due rotaie sono collegate o separate da traversine. Nel nostro caso le due rotaie sono le due linee narrative; l'una che ripercorre l'itinerario geografico e personale dei Mille, l'altra che incontra cittadini del presente. I momenti d'incontro e scambio d'idee, valori e stati d'animo, sono appunto le circa trenta traversine che li legano da Torino, passando per Bergamo, Genova, la Sicilia, la Calabria, la Basilicata, la Campania, fino a Teano.

Tutto il materiale di quest'opera attuale, lucida e coinvolgente, a volte sconsolante, ma mai sconsolata o distruttiva, è raggruppata in dieci tappe più un epilogo. Leopardianamente, ci si sofferma e s'ironizza efficacemente su una sola illusione: che l'Italia e gli italiani possano essere eterni, immortali. È piuttosto condivisibile anche la spiegazione di tanto malessere: poiché a differenza dei nostri appassionati antenati ottocenteschi (anche quelli, comunque una minoranza) non riusciamo a immaginarci un futuro e, insoddisfatti del presente, guardiamo al passato con rancore o nostalgia solo per trovare colpevoli.

Ci si occupa delle radici d'una pianta fondamentale in due casi: quando ce se ne prende cura, per metterla in vaso o travasarla e migliorarne la crescita, o quando di vuole distruggerla, sradicarla, appunto perché la troviamo irrimediabilmente malata, inutile o dannosa. Il film ci aiuta a capire quanto poco, comunque, gli italiani d'oggi sappiano e vogliano fare i giardinieri del loro giardino. Indirettamente, ogni tanto capiamo anche cosa non ha funzionato e non funziona, come quando sentiamo tre allegrotte, inconsapevoli ragazzine giustificare la loro ignoranza con il buon motivo che «la storia fa male, la scuola fa male».

Potremmo anche concordare con la tesi degli autori che, all'origine di tanta crisi d'identità ci siano due terribili equivoci che ci trasciniamo da troppo tempo. Il primo è quasi psicoanalitico: un popolo si consolida in un'identità comune se accetta di avere dei *padri*, a cui eventualmente ribellarsi fino al parricidio reale o simbolico, e comunque rigenerativo. Gli italiani, più che una famiglia di fratelli intorno a dei padri da rispettare o contestare, hanno preferito essere *fratricidi* (Saba). Il secondo equivoco, addirittura proposto come peccato originale della nazione, è finire per centrare tutto sulla *famiglia*, scambiando la malattia per la cura, persino oggi, in piena crisi demografica.

Il guaio di queste spiegazioni è che volano talmente in alto o se si vuole vanno così lontano che non aiutano a trovare rimedi pratici per l'immediato. È certo, però, che aiutano a farci pensosi e partecipi di un'Italia percorsa e rappresentata con occhio curioso, cuore sensibile, mente critica e aperta.



Materiali:

Bibliografia:

Tanto per cominciare come non confrontare il diario dello stesso viaggio a distanza di 150 anni:

Giulio Cesare Abba, *Da Quarto al Voltorno. Noterelle di uno dei Mille*, 1891

Potrebbe fornire utili termini di confronto anche un viaggio agli inizi delle trasformazioni del boom economico:

Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, 1957

Un grande riferimento per il testo del film:

Giacomo Leopardi, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, 1824

Utilissimo per le pagine in cui descrive costanti e differenze fra italiani alla fine del XVIII secolo:

Ippolito Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, 1867

Un altro grande riferimento per il testo del film:

Umberto Saba, *Scorciatoie e raccontini*, 1948

Un bel panorama di come hanno inteso l'*italianità* grandi intellettuali e artisti del '900:

Scusi, lei si sente italiano?, a cura di Filippo Maria Battaglia e Paolo di Paolo [Bari: Laterza, 2010]

Altre riflessioni:

Giulio Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* [Torino: Einaudi, 1983, 1996]

[dove non indicata casa editrice, i testi sono rintracciabili in rete, per esempio su www.liberliber.it]

Filmografia:

Ma che Storia..., regia di Gianfranco Pannone, 2010 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

1860, regia di Alessandro Blasetti, 1934

Piccolo mondo antico, regia di Mario Soldati, 1941

Il brigante di Tacca del Lupo, regia di Pietro Germi, 1952

Il Gattopardo, regia di Luchino Visconti, 1963

Noi credevamo, regia di Mario Martone, 2010 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

[scheda di Jean-Claude Lopez]